**Quaresima 2017. Seconda settimana. Lunedì**

*Lazzaro ci insegna che l’altro è un dono. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita.*

Dopo aver visto il povero e il ricco che sono dentro di noi, ora alziamo lo sguardo per incontrare gli altri. In realtà questa successione temporale è fasulla: ognuno di noi sa di esistere solo perché si scopre in relazione ed è proprio il fatto che noi siamo ‘relazione’ a spingerci a rientrare in noi stessi.

L’altro è un dono: frase bella, forte e persino simpatica e accattivante, ma non così semplice da mettere in pratica. Dire che l’altro (ogni ‘altro’ dagli esseri umani, agli animali, alle piante, alle istituzioni…) è un dono è molto impegnativo perché racchiude in sé una pluralità di significati.

* Il dono, per definizione, non è scelto. Non è scelta la vita: siamo entrati in questo ‘strano gioco’ per decisione di altri e senza il nostro consenso; non è scelto il tempo e il luogo della nostra nascita e neppure il nostro carattere, il nostro corpo (maschile o femminile), le persone attorno a noi e gli incontri che possono cambiare (in bene o in male) la nostra vita….l’elenco è interminabile. In questo elenco riconosciamo subito che ci sono molte cose che non riconosciamo come dono perché mancano della positività che il termine dono racchiude in sé. La visione cristiana della vita ci invita, senza ingenuità e con sano realismo, a chiamare dono ogni cosa. Ogni persona è un segno, una occasione, una presenza divina nella nostra vita.
* Il dono, per essere tale, deve essere gratuito. Gratuito perché non ha prezzo e non può mai diventare oggetto né di conquista né di possesso. Spesso il desiderio di possesso si camuffa in amore e allora diventa un amore tragico e doloroso perché un amore che non sa riconoscersi come libero dono è una caricatura dell’amore. L’amore-dono fa crescere, l’amore-possesso uccide; questo vale in ogni relazione, anche in quelle familiari (genitori-figli, figli-genitori, sposa-sposo).
* Il dono, accolto come gratuito, spinge alla restituzione. Questa restituzione si chiama ri-conoscenza: conosco il dono e, nel dono, ri-conosco il donatore e continuo a ri-conoscerlo costruendo un legame di riconoscenza. Mi basta sentire la tua voce per dire: ‘Ah! Sei tu…!’. Gesù è molto attento alla ri-conoscenza e si lamenta quando i lebbrosi guariti non ri-conoscono in lui il guaritore. La persona non riconoscente è sola perché conosce solo se stessa e non riconosce nessuno fuori di sé. Gli esempi possono essere sterminati: dal figlio voluto come diritto (e non come dono), all’amicizia goduta senza la fedeltà della restituzione, alle cose tenute strette come possesso esclusivo senza aprire il cuore a quelli che ci stanno attorno (basti pensare al legame malsano con il denaro che genera povertà interiore, durezza di giudizio, ansia e insonnia, e, spesso, anche stupidità).

L’altro è anche un ‘appello’ alla responsabilità. La presenza dell’altro mi richiama il fatto che sono in debito con lui: tutti siamo in debito con tutti. La globalizzazione dell’indifferenza e dell’individualismo ha fatto diventare difficile e ‘strano’ ciò che è semplice e normale: gli altri ci sono, esistono, hanno gli stessi problemi tuoi e tu devi occuparti di loro come loro si occupano di te. Il fatto che tu ‘paghi’ non ti dà nessun diritto su nessuna persona; la schiavitù che sembrava morta sta tornando alla grande senza che ci siano gli anticorpi per conoscerla e per combatterla.